



Domenica, 26 aprile 2020

Numero 17 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagina a cura del Centro di Comunicazione multimediale degli Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax: 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Conto corrente postale n.° 24751406
intestato ad Arcidiocesi di Bologna
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

Malpighi, il cardinale in dialogo coi ragazzi

a pagina 3

Zuppi alla Beata Vergine del Soccorso

a pagina 6

Rosario a San Luca per tutta l'Italia

conversione missionaria

Carissimi nonni, anzi fratelli

Prima della metà dei morti per coronavirus risiedeva in case di riposo. Alla ripartenza sarà necessario affrontare il problema anziani. Sono in campo svariate ipotesi. Quella di trasformare le Rsa in residenze sanitarie: assicurare un presidio medico e protocolli più rigidi, con la conseguenza dell'aumento dei costi e l'irrigidimento delle relazioni. Quella di trasformare i mega istituti in piccoli nuclei sparsi sul territorio. Parallela e avanzata l'idea che, per maggiore sicurezza, si deve probare di nuovo il sistema di cure di casa, sfidando l'Italia e tutto l'Occidente in una enorme prigione, sollevando perplessità, fino a dubbi di incostituzionalità. Si potrebbe semplicemente partire dall'idea che ricoveri per anziani e anziani soli non ci dovrebbero più essere (eccezione, ovviamente, casi eccezionali). Questo comporterebbe una autentica rivoluzione, anzitutto del pensiero, poi dei comportamenti familiari, dei modelli edilizi, delle politiche sociali. È evidente che negli attuali appartamenti una giovane famiglia non può tenere un anziano presso di sé. È altrettanto evidente che negli stessi appartamenti non è pensabile svolgere lo smart work, è necessario costruire abitazioni almeno mediane con una stanza in più per avere un minimo vitale in cui lavorare da remoto o accogliere un ospite. Diventa così chiaro che ogni soluzione è interconnessa con tutte le altre e la ripartenza esige di non addossare ad alcuno la causa delle nostre insicurezze, pensando di risolvere i problemi emarginandolo. Si deve partire dal riconoscimento che gli anziani sono una grande risorsa umana. Riconoscimento che diventa riconoscenza.

Stefano Ottani

La diocesi ha deciso di destinare un aiuto economico (un milione di euro dai dividendi ricevuti dalla Faac) a chi, a causa della pandemia, ha perso o ridotto fortemente il proprio lavoro e per la prima volta chiede un aiuto

DI CHIARA LINGUENDOLI

Alle tante attività di sostegno a chi è in difficoltà, o lo è più del solito, per le conseguenze della pandemia, assicurate dalla Caritas diocesana, da quelle parrocchiali e da realtà caritative, la diocesi ha deciso di offrire un aiuto economico. Per questo ha stanziato un milione di euro, ricavato dai dividendi della Faac e ha creato il «Fondo San Petronio», destinato a chi, a causa dell'emergenza sanitaria, ha perso il lavoro e per la prima volta chiede aiuto. Comedi fronte alla crisi economica del 2008 il cardinal Caffarra creò un sostegno alle famiglie in difficoltà, diventando poi il fondo «Cinque pani e due pesci», così davanti alla crisi economica derivata dal coronavirus il cardinal Zuppi ha creato questo nuovo fondo. Anche il Fondo San Petronio (Fsp) sarà gestito ed erogato dalla Chiesa di Bologna attraverso la Caritas diocesana. Potranno accedere persone e famiglie; con la compilazione del modulo riportato nel sito www.chiesadibologna.it ogni richiedente dovrà dichiarare a tale fine: a) la perdita parziale o totale del lavoro (anche non regolare) avvenuta negli ultimi due mesi, descrivendo e autocertificando la propria situazione lavorativa precedente all'1° marzo e come si è sospesa o ridotta a seguito dell'emergenza; b) la composizione del nucleo familiare (single, coppia, coppia + 1 figlio, coppia + 2 figli, coppia + 3 figli); c) un reddito familiare mensile dal 1° marzo inferiore a 400 euro per persona componente il nucleo; d) di abitare stabilmente nel territorio della diocesi di Bologna, dichiarando la propria residenza o domicilio e indicando la parrocchia nella quale si è domiciliati e il parroco al quale viene comunque segnalata la richiesta. Compilato il modulo, la domanda viene indirizzata al parroco della propria parrocchia di residenza il quale effettuerà un riscontro sui dati dichiarati con



I volontari della parrocchia Santi Giuseppe e Ignazio e dell'associazione Betania impegnati nel progetto di distribuzione alimenti del Banco Alimentare

Fondo San Petronio per i «nuovi poveri»

Caritas diocesana, la quale si assume anche il compito di incrociare i dati sui Servizi territoriali. Nel caso infatti il richiedente riceva altre misure di aiuto, il contributo economico del Fsp potrà essere rimodulato. L'aiuto economico del Fsp è un sostegno al reddito, una «boccata d'ossigeno» in questo momento di grande difficoltà. Il contributo sarà: 400 euro al singolo, 500 euro alla coppia, 600 euro alla coppia + 1 figlio, 700 euro alla coppia + 2 figli, 800 euro alla coppia + 3 figli. Questi aiuti si prevede siano reiterabili per tre mesi. Una volta approvata la richiesta al Fsp, il contributo viene erogato attraverso bonifico bancario sul conto corrente del beneficiario. Laddove il beneficiario non possiede conto corrente, o fosse impossibilitato ad avere un proprio conto corrente, la parrocchia può ricevere (in casi davvero eccezionali) il contributo a nome del beneficiario. Il Fsp non sostituisce l'aiuto economico che la Caritas parrocchiali erogano attraverso «Cinque pani e due

pesci», ma si rivolge a una platea nuova ed inedita: chi per la prima volta si trova in necessità a causa del coronavirus e delle sue conseguenze sul lavoro. «Come ci si attendeva - ha aggiunto nelle ultime ore don Matteo Proserpio, direttore della Caritas diocesana - sono giunte numerosissime domande in poche ore, segno del grande bisogno che in questo momento le persone hanno. Abbiamo dovuto sospendere momentaneamente la ricezione delle domande per avere il tempo di processarle, anche in virtù del fatto che la cifra a disposizione è di 1 milione di euro. Invitiamo a controllare nei prossimi giorni sul sito la riapertura delle domande per il Fondo San Petronio». Ma al Fondo si può anche contribuire, attraverso donazioni sui c/c con IBAN IT 09 V 05387 02401 000001449308 intestato a: Arcidiocesi di Bologna, Causale: Fondo San Petronio. Così si potrà permettere un aiuto a più nuclei e per più tempo. Le offerte da parte di aziende sono deducibili secondo le norme.

da domani

Messe in diretta del cardinale e Rosario dalle Zone

Oggi alle 10.30 in Cattedrale, l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa, senza la partecipazione di fedeli, che verrà trasmessa in diretta su ETV-Rete7 (canale 10), Trc (canale 15), Radio Nettuno (a Bologna Fm 97.00 - 96.65), in streaming sul sito dell'Arcidiocesi, sul canale YouTube e la pagina Facebook di 12Porte. L'arcivescovo poi continuerà a celebrare la Messa feriale alle 7.30 nella Cripta della Cattedrale, senza partecipazione di fedeli e trasmessa in diretta su ETV-Rete7 e in streaming sul canale YouTube di 12Porte. Domani, in via eccezionale, la Messa sarà trasmessa in diretta streaming sul sito della diocesi, sul canale YouTube e la pagina Facebook di 12Porte. Nella scorsa settimana si sono alternate la Zona pastorale di Calderino dalla parrocchia della Beata Vergine del Rosario di Calderino e la Zona dell'Alto Reno dall'oratorio di San Rocco di Porretta Terme. Sul sito dell'Arcidiocesi (www.chiesadibologna.it) tutti gli aggiornamenti in tempo reale. Venerdì 1° Maggio, alle 21 nella basilica di Santa Maria del Fonte a Garavaggio (diocesi di Gremona, provincia di Bergamo) la i vescovi italiani affidano l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio, perché la protegga contro la pandemia e i suoi effetti negativi, con un momento di preghiera presieduto dal presidente della Cei cardinale Gualtiero Bassetti.

NUOVA SOCIALITÀ PER UNA «FASE 2» DELLA NOSTRA VITA

ALESSANDRO RONDONI

Quanti gesti di amore e attenzione per gli altri in questo periodo in cui il male e il bene si fronteggiano. I limiti che viviamo rinnovano e ribattono abitudini, creano nuovi percorsi pur nella sofferenza. Come quel prete che porta la comunione agli ammalati in ospedale, vestito con tutte le protezioni sanitarie e sul camice due cerotti a formare una croce. Così pure ha fatto un'infermiera. Assieme al pane spirituale si condivide quello materiale, per questo la Caritas diocesana, attraverso i centri parrocchiali, cura l'erogazione del «Fondo San Petronio». La Chiesa di Bologna mette a disposizione di chi ha bisogno un milione di euro dai dividendi ricevuti dalla Faac. Per arrivare capillarmente nel territorio a persone e famiglie che sono in difficoltà con il lavoro a causa del covid-19. Anche i giornali stranieri, dal Brasile all'Inghilterra, raccontano quello che si sta facendo qua per aiutare le persone nell'emergenza sanitaria: adottare un nonno, stare vicini agli anziani, ai bambini, agli studenti, in uno scambio generazionale che aiuta a vincere solitudini. Tanti gesti di condivisione sono arrivati nella nostra città attraverso il molto lavoro fatto dai vari mezzi di comunicazione, ivi, radio, social, per garantire collegamenti, messe e notizie, compreso il rosario «Italia in preghiera» proposto dai media Cei, guidato dal card. Zuppi alla Madonna di S. Luca e trasmesso da Tv2000. E le preghiere per i defunti, gli ammalati e i parenti, i medici, gli infermieri e tutti coloro che stanno garantendo la sicurezza a vari livelli. Quante le testimonianze di giovani, famiglie, prete, che in videoconferenza hanno raccontato storie di vita creativa, sofferenze e speranze... Anche il seminario a Villa Bagnoli ha offerto spazi per ospitare convalescenti da coronavirus. In queste settimane, dunque, non vi sono solo la paura e la chiusura, ma tanti gesti che offrono fiducia e luce nel buio della notte del virus. «L'idea è di costruire insieme in questo tempo di prova, con nuovi stili e comportamenti, che ora possono generare anche una nuova socialità. Forse pure un nuovo welfare. Non dobbiamo sprecare questo tempo e la «fase 2» sarà un banco di prova per iniziare ad uscire in una nuova libertà, nel segno della responsabilità. Occorre ricordare quando 75 anni fa Bologna fu liberata dal II Corpo d'Armata Polacco. Nella scorsa settimana si sono alternate la Zona pastorale di Calderino dalla parrocchia della Beata Vergine del Rosario di Calderino e la Zona dell'Alto Reno dall'oratorio di San Rocco di Porretta Terme. Sul sito dell'Arcidiocesi (www.chiesadibologna.it) tutti gli aggiornamenti in tempo reale. Venerdì 1° Maggio, alle 21 nella basilica di Santa Maria del Fonte a Garavaggio (diocesi di Gremona, provincia di Bergamo) la i vescovi italiani affidano l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio, perché la protegga contro la pandemia e i suoi effetti negativi, con un momento di preghiera presieduto dal presidente della Cei cardinale Gualtiero Bassetti.

Ramadan, Messaggio di Zuppi «L'emergenza rafforzi i legami»

In occasione del Ramadan, che ha avuto inizio venerdì 24 aprile, l'Arcivescovo ha inviato un messaggio alla Comunità islamica in cui scrive: «Fratelli e sorelle credenti dell'Islam, salam alaykum, pace a voi. Anche quest'anno desidero raggiungervi con il mio saluto all'inizio del vostro mese del digiuno, il mese di Ramadan. So che è un tempo molto forte per voi qui a Bologna, così come lo è per le musulmane e i musulmani di tutto il mondo». Il cardinal Zuppi inoltre aggiunge: «Quest'anno sarà però un Ramadan speciale, a causa dell'emergenza sanitaria

che tutti coinvolge. Il fatto di sottostare tutti insieme agli effetti di questa emergenza può stringere tra noi più forti legami di solidarietà, una parola che in arabo si dice «tadāmun» e che mi piace, perché significa includersi e proteggersi a vicenda, come quando ci si dà la mano: io stringo la tua e tu stringi la mia. Questa amicizia tra cristiani e musulmani si deve poi estendere alle donne e agli uomini di tutto il mondo, di ogni religione, e anche ai non credenti». Il testo integrale del messaggio è disponibile sul sito della diocesi www.chiesadibologna.it

cimitero polacco. Costruire pace pregando per tutti

«Da questi cimiteri di guerra vogliamo recarci spiritualmente in pellegrinaggio in quanto hanno dato la vita per mettere fine al secondo conflitto mondiale». Così l'arcivescovo Matteo Zuppi ha aperto l'omelia della Messa che ha celebrato ieri, 25 aprile, nel Cimitero di guerra polacco a San Lazzaro di Savona; ha concelebrato il cappellano dei polacchi a Bologna padre Tomasz Klimczak. I soldati polacchi furono i primi militari alleati ad entrare a Bologna il 21 aprile 1945; questo cimitero, con 1432 tombe, è il più grande dei quattro dei soldati polacchi caduti in Italia e acoglie le spoglie dei militari che caddero combattendo per la liberazione della città. «Permettetemi, da questo luogo - ha detto più avanti il Cardinale - di pregare per tutti i morti, come disse don Mazzolari: "independientemente dall'abito, dalla divisa e dalla parte stessa in cui si sono collocati. Sono tutte creature che hanno bisogno della misericordia di Dio, della nostra preghiera, del nostro affetto"». «In Italia e nel mondo - ha proseguito il Cardinale



La Messa di Zuppi nel Cimitero polacco a San Lazzaro

citando sempre don Mazzolari - non ci devono più essere degli avversari, molto meno dei nemici. Siamo tutti della povera gente che ha bisogno di guardare come si fanno i ponti, per impedire le divisioni, gli odi tra gli uomini. Per vedere se possiamo fare che la guerra non torni mai più; perché la guerra, anche se non è combattuta tra gente della stessa lingua, dello

stesso sangue, della stessa tradizione, della stessa religione, è sempre un fratricidio». «Sì, preghiamo per tutte le vittime, guardiamo unimentemente come si costruiscono i ponti - ha chiosato l'Arcivescovo -. Ascoltiamo Gesù che è il ponte che unisce ogni uomo. E cerchiamo di essere ciascuno di noi ponte con il fratello, in una fraternità universale. E come per il virus abbiamo capito che ognuno di noi è responsabile di suo fratello e di se stesso, diventiamo custodi del nostro fratello». Riceviamo tutti da questi morti - ha concluso - una consegna: «Siate custodi di pace». Come disse Paolo VI: «Facciamo nostra la voce dei morti e dei vivi. Dei morti caduti nelle guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo. Dei vivi, dei poveri, dei diseredati, degli anelanti alla giustizia e alla dignità della vita alla libertà, al benessere, al progresso. Non gli uni contro gli altri. Non più, non mai. Non più la guerra. La pace deve guidare noi dei poveri e dell'intera umanità». E che la pace sia sempre la nostra scelta. La scelta di essere uniti, servi del Vangelo che indica la via dell'amore e che combatte ogni male». (C.U.)

Gli studenti dei licei Malpighi hanno rivolto all'arcivescovo domande nate in questi giorni di quarantena

«All'inizio - ha detto il cardinale - si minimizzava. Questo è un inganno del male, che si mostra innocuo. E la nostra presunzione ci fa sentire forti rispetto a minacce che pensiamo di poter governare. Invece non è stato così»



iniziativa

Non solo questioni di fede

L'8 aprile scorso gli studenti dei Licei Malpighi di Bologna e Castel San Pietro (600 quelli collegati) hanno dialogato per un'ora e mezzo in streaming con l'arcivescovo Matteo Zuppi. Punto di partenza per le loro domande la preghiera di papa Francesco del 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta, sotto la pioggia battente, «in cui il Pontefice - ha detto don Gabriele Porcarelli, presidente della Fondazione Ritiro San Pellegrino - ha affrontato il tema della cura. Lo declineremo con l'arcivescovo - ha continuato don Porcarelli - dentro la nostra vita quotidiana e nel discorso della fede, perché il Papa lo dice: "non è vero che Gesù non ha cura e non si cura, è l'unico veramente preoccupato di curare la nostra esistenza"». «Le domande degli studenti - ha poi sottolineato il professor Marco Ferrari - derivano da un lavoro di approfondimento del discorso del Papa, fatto con studenti e colleghi dell'area di religione dei Malpighi. E spaziano dal tema del virus, a quelli della fede, della vita e della morte, dell'amicizia, della solitudine, di presente e futuro». «Queste settimane - ha esordito l'arcivescovo - sono state un bagno di realtà. All'inizio eravamo portati a minimizzare e ora, coinvolti in questa pandemia, dobbiamo misurarci con una realtà universale. Abbiamo molto da imparare. Questa è una lezione che ci aiuta a capire tutte le altre. Molti dicono che c'è un prima e un dopo, ma che non torneremo più quelli di una volta, che non saremo più come eravamo. E questo lo credo perché siamo davanti ad una realtà che faticiamo a comprendere e non riusciamo a capire cosa accadrà dopo». (P.Z.)

DI PAOLO ZUFFADA

I giovani studenti instaurano un dialogo con l'arcivescovo. Ecco alcune delle loro domande. **Giovani.** Nell'ode al «carpe diem» Orazio esorta a cogliere il momento presente. Le sue parole ci potrebbero guidare in questo tempo di noia, fatica e distacco. In questa apparente mancanza di futuro è giusto continuare a sperare? **Zuppi.** Dobbiamo saper vivere nel presente tanto più in una situazione in cui vi siamo costretti. E il «carpe diem» è anche entrare dentro la vita così com'è. Però per vivere bene il presente dobbiamo guardare al futuro. Il Papa dice che abbiamo bisogno del Signore come le stelle per i naviganti nell'antichità. Per guardare il futuro perciò dobbiamo avere chiaro verso dove andare. E Gesù è la stella che ci aiuta a non restare affogati nel presente. **Luca.** Come posso voler bene a distanza? Non posso pensare che ciò che mi lega alle altre persone sia un semplice alteri compagnia? **Zuppi.** «L'amore deve avere una sua concretezza, che in ciò che stiamo vivendo non c'è. Anche questo però ci deve aiutare. Il Papa parla della capacità di rendere il male un bene. Che è ciò che celebriamo in questi

Un dialogo aperto per riuscire a capire

giorni che precedono la Pasqua, in cui Gesù rende il male più grande, la morte, il bene più grande, la vittoria su di essa. La concretezza, se non c'è il cuore, non significa niente. Non si può voler bene a distanza, ma se voglio bene la supero, fosse anche solo in maniera spirituale. **Rachele.** Siamo aspettando la ripresa. Ma sappiamo che non sarà tutto come prima. Che ne sarà dei nostri progetti? Cosa regge l'urto del tempo? **Zuppi.** È meglio che non torni tutto come prima. Non c'è che prima andasse bene e forse questa dolorosa botta di realismo ci farà capire che occorre cambiare il mondo.

Far tesoro dell'esperienza e provare a ricostruire evitando che si possano ripresentare gli stessi problemi. Cosa regge l'urto del tempo? Quella sete che il Signore ha messo dentro ognuno di noi e che diventa amore, scelta per gli altri, l'orientamento della nostra vita. **Vittorio.** Il cosmo ha in sé un ordine che rimanda al mistero. Quello che è accaduto però sembra mettere in crisi l'ordine che ci circonda. **Zuppi.** Questa pandemia mette in crisi le nostre presunzioni: la convinzione di poter governare e gestire tutti i fenomeni. Possiamo sapere tutto del virus ma restano

le grandi domande su qualcosa che ci supera, ci porta dove non vorremmo, trasforma i nostri punti fermi e le nostre sicurezze. Questa umiliazione ci aiuterà forse a rispettare di più il mistero, a collocarci nel cosmo e a continuare a crescere per la grandezza che Dio ci ha messo dentro. **Caterina.** Questo, ha detto il Papa, è il tempo di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. In questa situazione ho verificato che amici che credevo indispensabili non si sono rivelati tali. Ed è difficile da accettare. **Zuppi.** Quella del Papa è una grande indicazione di speranza: di non restare

segnati dal male ma di trasformarlo in qualcosa di positivo. Sul fatto degli amici, anche Gesù si ritrova solo. La difficoltà molte volte misura il senso dell'amicizia. In negativo e in positivo. **Elena.** Come può la preghiera in questa situazione essere un'arma vincente? **Zuppi.** La preghiera mi permette di capire da che parte sta il Signore, e di sapere che ciò che vivo lo vivo lo affido a qualcuno che mi fa sentire il suo amore, la sua presenza, la sua forza. **Federico.** Credere che tutto andrà bene in questo momento è una cosa che stiamo tutti provando a fare, ma che di fatto non ci salva dalla paura. Io non mi sento totalmente salvo, allora come fa la vita della fede, di cui parla Gesù ai discepoli, ad essere una via di cui possiamo essere tutti certi e sicuri? **Zuppi.** Credere che tutto andrà bene, certo non risolve il problema della paura. Perché deve andare tutto bene? In fondo è certo che va tutto bene, peccato che ci sia la croce e ci sia da affrontare il male. Non va tutto bene, come nei film americani, col «vissero tutti felici e contenti». C'è chi ha perso qualcosa e lo ha perso nella maniera peggiore. Dobbiamo credere che andrà tutto se noi ce la mettiamo tutta, e questo è il senso della fede.

Da 25 Aprile e 1° Maggio gli spunti per ricostruire la storia con solidarietà

Leggerete queste parole appena dopo il 25 Aprile (75° della Liberazione dell'Italia) e appena prima del 1° Maggio, memoria di san Giuseppe lavoratore e festa dei lavoratori. Saremo ancora preoccupati per la pandemia. Vivere il 25 Aprile dalla Campania è assai singolare: qui si ricordano meglio le Quattro giornate di Napoli che, tra fine settembre e inizio di ottobre del 1943, divenne la prima città europea a liberarsi da sola dai nazifascisti, dopo essere stata sottoposta, tra 1940 e 1943, a decine e decine di bombardamenti, essendo un porto decisivo per l'Africa. La città, ridotta in macerie e alla fame, iniziò a ribellarsi, fino a che il 26 settembre i rastrellamenti tedeschi diedero il via all'insurrezione collettiva della popolazione. È difficile, però, ascoltare racconti di un Mezzogiorno protagonista della liberazione e concentrarsi solamente sulla data nazionale non aiuta a costruire una narrazione unitaria. Non serve, oggi, dire se sia stato più forte il vento del Nord o quello del Sud; l'unica cosa davvero necessaria è ricordarsi che tutti questi movimenti, insieme, hanno portato alla nostra Costituzione, scritta per costruire un'Italia che aiuti a scoprire il valore della

libertà di ogni persona, da spendere per la sua pienezza e la pienezza di ogni concittadino. Se perdiamo più, Occorre una determinazione straordinaria per considerare, almeno una volta, l'Italia un unico Paese. Questa crisi è una difficile opportunità da cogliere; sono sicuro che tutta la Chiesa italiana vorrà ascoltare il grido di tutti e laici responsabili vorranno assumere il compito di costruire la storia con la solidarietà. (Sulla Costituzione cfr. le interviste a S. Cassese; sulle Quattro giornate di Napoli cfr. l'istituto campano Storia Resistenza).

Sud è talmente fragile che, pur perdendo meno perché ha meno da perdere, potrebbe non riprendersi più. Occorre una determinazione straordinaria per considerare, almeno una volta, l'Italia un unico Paese. Questa crisi è una difficile opportunità da cogliere; sono sicuro che tutta la Chiesa italiana vorrà ascoltare il grido di tutti e laici responsabili vorranno assumere il compito di costruire la storia con la solidarietà. (Sulla Costituzione cfr. le interviste a S. Cassese; sulle Quattro giornate di Napoli cfr. l'istituto campano Storia Resistenza).

Matteo Prodi



Nella foto a sinistra don Matteo Prodi mentre guida un incontro

Stare a casa, «dogma» ma non per tutti

Pubblichiamo il contributo della redazione di «Ne vale la pena» a cura di «Poggeschi per il Carcere» e «Bandiera gialla».

«**N**on siamo in casa». Non è la comune risposta della segreteria telefonica, ma una paradossale verità per noi reclusi che punte non ci allontaniamo mai da queste mura. La nostra lingua non ha vocaboli per distinguere la casa di mura e la casa di affetti. La nostra società non ha consapevolezza per continuare a chiamare casa (circondariale di reclusione, di lavoro) un carcere. «Questa casa non è un albergo», dicono tante volte i genitori ai figli adolescenti che rientrano solo per mangiare e dormire. Questo alloggio non è una casa ribadiamo noi che, al contrario, desideriamo rientrare al più presto a casa nostra. «Io resto a casa» è l'imperativo che i cittadini liberi hanno

trasformato, nei giorni della pandemia, in un indicativo di buona volontà. Per noi non è così. Per noi detenuti resta un sogno. Forse idealizzato. Forse una nostalgia condivisa con molti. Casa dolce casa che manca, sei rimasti nei ricordi dove la felicità era nelle piccole cose, ma solo col passare del tempo se ne conosce prezzo e valore, dove c'era amore e gioia, tutto ciò che serve per dare colori e senso alla propria vita. Dove, al giungere delle festività, si imbandivano tavoli per famiglia e amici, dove il cibo permetteva di alimentare e rafforzare i rapporti, dove veramente era un piacere. Trovarsi poi in carcere, dove il cibo è scapito, dove l'amore è merce rara e domina la rabbia. Ogni volta che cerchi di parlare della realtà in cui ti vieni a trovare e di ciò che hai perso vieni messo da parte e considerato «bizzarro» ti fa capire di quanto si sia dato per scontato ciò che si aveva. Allora, senza

dare troppo peso ai giudizi altrui, decidi di rimboccarti le maniche e andare avanti. Una volta, al mio paese, un vecchio mi sentì lamentarmi e mi disse: «Chi non ha vissuto la guerra, la pace non apprezza». In quel momento mi sono chiesto sinceramente cosa volesse dire quel vecchio. Solo adesso ne ho capito il senso, perché solo nel momento in cui ci si viene a trovare a vivere determinate situazioni si riesce a riconoscere il valore di ciò che si è perso. Così oggi mi rendo conto di come avessi dato per scontato ciò che era realmente importante nella mia esistenza; ora che mi trovo in questa nuova «casa» che non è nonostante il nome che le si dà, e che ho perso gli odori e i sapori che deliziavano i momenti delle festività. Una nostalgia che forse ora possono comprendere in tanti che in casa sono costretti. Donald Sabanov di «Ne vale la pena»



Nella foto sopra il santuario della Beata Vergine del Soccorso; a destra, l'immagine della Madonna del Voto



Al santuario della Beata Vergine del Soccorso Messa dell'arcivescovo per la festa della patrona

Domani, 27 aprile, nel Santuario-parrocchia della Beata Vergine del Soccorso nel Borgo di San Pietro si celebra la festa della patrona, appunto la Madonna del Soccorso, detta anche «del Voto». Appellativo che risale al 1527, quando a Bologna dilagò la peste e i primi casi si verificarono proprio nel Borgo di San Pietro. I devoti ricorsero allora all'aiuto della Beata Vergine facendo una grande processione nella seconda domenica dopo Pasqua. Ottenuta la liberazione dal morbo, si diede alla Madonna del Borgo il nome di «Madonna del Soccorso» e si fece voto di portare ogni anno nello stesso giorno l'immagine in processione dal Borgo fino alla chiesa di San Rocco. Il voto quest'anno non può naturalmente essere mantenuto a causa delle restrizioni per la pandemia, e non si può neanche celebrare l'abituale Ottavario di preghiera delle «Feste del Voto»; ma domani, per solennizzare la festa della patrona, il cardinale Matteo Zuppi celebrerà la Messa nel santuario alle 7.30. Celebrazione che verrà trasmessa in diretta da ETV-Rete7 (canale 10) e in streaming sulla pagina Facebook e il canale youtube di 12Porte.

L'Arcivescovo inoltre, realizzando un desiderio manifestato già da molto tempo, si recherà a pregare nella «Cappella dei caduti» del Santuario stesso dedicata ai sacerdoti bolognesi uccisi durante la Seconda Guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, nella ricorrenza del 75° anniversario della conclusione della guerra. Un elenco di 25 preti, uccisi dalle bombe ma anche dall'odio delle diverse parti, quasi tutti negli anni 1944, 1945 e 1946. Due lapidi poste alle pareti laterali della Cappella contengono i nomi dei sacerdoti e la seguente frase: «Il sangue dei sacerdoti bolognesi che caddero nella Seconda Guerra Mondiale fra le macerie delle chiese e delle case e sotto i colpi dell'odio di parte o eroicamente nell'esercizio del ministero sia pegno al mondo di fraterna concordia cristiana nel nome di Gesù Re della pace». Quindi la firma, quella del «Collegio dei parroci urbani» che nel 1966 volle la dedicazione della Cappella e curò la posa delle due lapidi. Nella Cappella è contenuta anche il «Cristo d'orso» di Bartolomeo Parolini in una ancora lignea ricavata da una cassa d'organo di San Giovanni in Monte. (C.U.)

in memoria Gli anniversari della settimana

- 27 APRILE**
Neri don Giuseppe (1987)
- 28 APRILE**
Censi monsignor Giovanni Battista (1955)
Lorenzoni don Silvio (1965)
Lo Bello don Giuseppe (1987)
Calzi don Roberto (1995)
- 29 APRILE**
Nenzioni don Roberto (1945)
Marchioni padre Albertino, barnabita (2001)
- 30 APRILE**
Santandrea don Giovanni (1957)
Boninsegna don Giuseppe (1996)
Cattani don Giovanni (2017)
- 1 MAGGIO**
Tartarini don Luigi (1959)
Franzoni monsignor Guido (1997)
Albertazzi monsignor Niso (2015)
- 2 MAGGIO**
Balboni don Gaetano (1959)
- 3 MAGGIO**
Righetti don Antonio (1967)
Ghianda don Augusto (1999)
Aldrovandi don Marco (2015)

Un giovane bengalese collabora con il parroco di Sant'Antonio di Savena e ogni giorno si preoccupa di dare un pasto caldo ai senza fissa dimora che chiedono aiuto

Hassan, buon esempio di carità



Il giovane Hassan porta i pasti da distribuire ai senza fissa dimora

DI PARROCCHIA SANT'ANTONIO DI SAVENA

In periodi come quello attuale raccontare belle storie diventa alquanto difficile. Perché difficili diventano le nostre vite, quelle dei nostri figli, amici, dei nostri cari e genitori. Ma le belle storie ci sono anche in questo momento difficile. Basta solo cercarle. Cercando, ad esempio, noi abbiamo trovato Hassan, 24 anni, occhi castani e sorriso contagioso. Arrivato in Italia nel 2012, è vissuto in comunità per minori per un paio d'anni poi si è mantenuto con

Il ragazzo prepara sacchetti con un primo abbondante, dolce, frutta e una bottiglietta d'acqua, che consegna alle persone, più di 50 al giorno, che si presentano al «cancellone» di via Massarenti

lavoretti saluati fino a quando questi sono venuti a mancare e quindi si è trovato in strada. Hassan Abdul è un ragazzo di origini bengalesi, facente parte da poco più di due anni della Comunità Zoen Tencarari dell'associazione Albero di Cirene odv, che vive presso la casa-canonica di S. Antonio di Savena assieme al parroco don Mario Zucchini, che ogni giorno si preoccupa di fornire un piatto caldo ai senza dimora che vengono a bussare alla porta del n. 59 di via Massarenti. A fronte delle misure prese per contenere la diffusione del coronavirus, Hassan ha deciso di continuare a mandare avanti questo aiuto solidale da solo. «Mi sono detto che in qualche modo dovevamo fare e io, che dovevo rimanere a casa-canonica qui, ero l'unico dei volontari che potesse farlo». Da più di un mese, quindi, Hassan, alzatosi la mattina, inizia subito a cucinare per quando sarà l'una. L'ora in cui distribuisce il pasto ai bisognosi. Per evitare l'assembramento il giovane prepara sacchetti contenenti un primo abbondante, un dolce, della frutta e una bottiglietta d'acqua, che vengono consegnati alle persone presso il «cancellone» del campo da basket e consumati in spazi

aperti e lontani gli uni dagli altri. Lo stesso Hassan, prima di uscire per la consegna dei pasti, indossa guanti, mascherina e occhiali da sole per ricordarsi di non toccarsi gli occhi. «All'inizio preparavo per una quindicina o una ventina di persone... poi sono diventate 30, 35, 40... E per due settimane sono state costantemente sulle 50 unità, per poi riprendere a crescere e toccare tetti di 60, 65 persone». Questo aumento consentivo è scaturito, come ci spiega Hassan, dalla chiusura delle altre mense che non hanno avuto gli strumenti per continuare ad aiutare queste persone. I numeri hanno iniziato a scendere recentemente da quando la Caritas ha iniziato a distribuire i pasti del pranzo presso i dormitori della città. Ma il contributo di Hassan in parrocchia, per la Comunità, non si ferma al servizio della mensa, poiché venerdì, sabato e domenica, egli si occupa di preparare un piatto caldo da portare ai circa cento senzatetto ospitati in due dei dormitori presenti in città. Al termine della nostra chiacchierata il giovane tiene a sottolineare l'importanza di don Mario Zucchini, il primo a dargli fiducia oltre che la possibilità di poter offrire servizio a chi soffre. «Mi fa piacere poter fare qualcosa per gli altri, soprattutto in questo momento in cui chi ha bisogno ha ancora più bisogno. E mi sento bene a farlo forse perché ci sono passato anch'io: sono stato in strada per due anni, prima di essere accolto in casa-canonica, e so cosa si prova a non avere niente», e cita, rivelando il suo desiderio di essere battezzato, un verso della prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi che dovremmo riportare alla mente: «fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, state magnanimi con tutti»

Pastorale lavoro, alla ricerca degli operatori «sul campo»



Una richiesta di conoscenza, per poter collaborare e coordinarsi e così garantire una presenza cristiana più valida negli ambienti di lavoro: specialmente ora, che dopo e in conseguenza dell'emergenza sanitaria in atto, si prospetta una grave crisi dell'economia e quindi anche del lavoro. È quanto contiene una lettera indirizzata «Ai parroci, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose impegnati nel mondo del lavoro, agli operatori della Pastorale del lavoro» da don Paolo Dall'Olio, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro. «La Commissione diocesana per la Pastorale del lavoro - scrive don Dall'Olio - sente la necessità di tornare ad essere presente nei luoghi concreti del lavoro. Per questo è stata istituita una sottocommissione per contattare, incontrare e coordinare tutti coloro che nel loro luogo di lavoro sono di fatto diventati un punto di riferimento cristiano per i colleghi (nella circostanza della Benedizione pasquale, o

organizzando la Messa di Natale o di Pasqua, o altre iniziative). Con loro si desidera iniziare una collaborazione pastorale, in modo che si sentano incoraggiati e supportati dall'Ufficio diocesano». La prospettiva, spiega il sacerdote, è di organizzare «un incontro annuale e non più di questo: lo scopo non è gravare di altri impegni, ma riconoscere l'impegno e le iniziative in atto e sostenerle». La richiesta allora è semplice: «Vi chiediamo - dice don Dall'Olio - di raccogliere contatti di questi operatori pastorali, di cui ciascuno di voi è a conoscenza, e comunicarli a don Lorenzo Pedriali: mail pedriali.lorenzo@gmail.com». E aggiunge che «è necessario avvisare tutti, preventivamente, che tali contatti verranno condivisi all'interno dell'Ufficio diocesano, esclusivamente per finalità pastorali e non utilizzati per altre ragioni». Don Dall'Olio conclude invitando a contattarlo, per chiarimenti, alla mail paolodallolio@gmail.com

Scienza e fede

Due lezioni in diretta streaming

Doppio appuntamento per il Master in «Scienza e fede» martedì 28 dalle 15.30, in diretta streaming. Organizzato dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, il master vede la stretta collaborazione dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57. Per info e iscrizioni: ivs.tel.0516566239, e-mail: veritatis.master@chiesadibologna.it). Prima lezione, alle 15.30: «La Specola Vaticana e il dialogo scienza e fede», tenuta dal gesuita Paul Mueller della Specola Vaticana. Alle 17.10 (senza traduzione simultanea) Bill Lauto, Environmental scientist statunitense tratterà di «Sustainability, a moral responsibility, interconnecting us as solutions». Per collegarsi su Zoom: ID: 873 940 257 cliccando su <https://zoom.us/j/873940257>. Al primo accesso il sistema chiederà di scaricare gratuitamente il programma Zoom. Una volta scaricato, si può seguire la diretta inserendo l'ID del meeting o cliccando sul link indicato

Casa anziani, gli operatori restano full time

Alla «Santa Maria delle Grazie» esperimento nella Settimana Santa per sicurezza

Sono giorni difficili per la Casa di Accoglienza Beata Vergine delle Grazie, nella parrocchia di San Severino, che ormai da 30 anni si prende cura degli anziani soli o non autosufficienti. Le cronache raccontano storie molto tristi sulle strutture che accolgono anziani. I numeri delle persone decedute sono spaventosi, difficili da accettare, soprattutto per chi ogni giorno assiste e cura con amore queste persone. Enorme è lo sforzo per provare a prevenire il contagio e a ciò si unisce il dispiacere per avere interrotto ormai da più di un mese le visite dei familiari, ma le disposizioni, giuste e doverose, sono da

rispettare rigorosamente. Il personale delle Case che accolgono anziani si è trovato ad affrontare un'emergenza imprevista e di proporzioni enormi. Vorremmo raccontare la nostra storia non perché ci sentiamo migliori degli altri, ma per contrastare il «brusco mediatico» che si sta alzando nei confronti di chi ogni giorno assiste i più deboli, gli ammalati, di chi al pari dei colleghi negli ospedali sta lottando con tutte le forze per proteggere le persone che più sono a rischio, gli anziani non autosufficienti diventati bersaglio principale del Covid-19. Proprio perché consapevoli dei rischi e delle proprie responsabilità, il personale, insieme alla direzione della Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie, ha deciso di iniziare una nuova impresa: un gruppo di operatori ha scelto di rimanere a dormire nella struttura al termine del turno di servizio per evitare che il pendolarismo

casa/lavoro potesse essere una fonte di potenziale contagio. In tanti si sono offerti, ma abbiamo comunque preferito coinvolgere un numero limitato di persone, sia per una questione di sicurezza sia perché, in caso di necessità, ci fossero operatori «di riserva». Alcune sale del catechismo della parrocchia di San Severino sono così diventate camere da letto, collegate internamente alla Casa per anziani. Un gruppo di operatori ha convissuto in questi spazi senza avere contatti con l'esterno. Questa scelta ha avuto un impatto importante anche nelle relazioni tra operatori e anziani ospiti, che sono diventate ancora più forti e coinvolgenti. È stata una scelta coraggiosa e non facile, soprattutto per chi ha dovuto lasciare gli affetti familiari, ma il risultato ha generato soddisfazione e consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo nel



Gli operatori della Casa per anziani «Santa Maria delle Grazie»

proteggere gli anziani dal contagio. Questo periodo, coincidente con la Settimana Santa e il triduo Pasquale, ha assunto in modo imprevisto e inaspettato un grande significato spirituale: lavorare mettendosi al servizio totale di chi ha bisogno, vivendo appieno il mistero della morte e resurrezione di nostro Signore. Antonio Curti e Lucia Becca

Il Cefa per la Tunisia

Un milione di visualizzazioni per la campagna social che contrasta la diffusione del coronavirus in Tunisia attraverso le illustrazioni firmate da Claudio Calia, uno tra i principali autori italiani di Graphic Journalism. Il fumetto è il linguaggio scelto da Cefa per sensibilizzare la popolazione tunisina, superando barriere linguistiche e analfabetismo. Unidici le precauzioni da osservare per debellare il contagio: Calia ha realizzato altrettante vignette ricostruendo l'ambiente e la quotidianità in Tunisia.

La Chiesa locale
si unisce al suo
arcivescovo

Anche i due
preti bolognesi
in missione
in Tanzania,
Davide
Zangarini
e Marco dalla
Casa, collegati
via Web con
la cattedrale
di San Pietro
lo scorso
Giovedì Santo



A fianco: don
Davide
Zangarini
(secondo da
sinistra) nella
parrocchia di
Mapanda, in
Tanzania
(diocesi di
Iringa) dove è
sacerdote
«fidei donum»

DI MARCO PEDERZOLI

La distanza forzata in periodo di pandemia non ha impedito neanche quest'anno, seppur in una forma decisamente insolita, il riunirsi del presbitero diocesano attorno al proprio vescovo durante la mattina del Giovedì Santo. Nonostante l'impossibilità di ritrovarsi insieme, «la volontà del cardinale Matteo Zuppi, la potenza dello Spirito e gli odierni mezzi di comunicazione - ha detto monsignor Stefano Ottani, Vicario generale per la sinodalità, all'inizio della celebrazione - non ci impediscono di viverne la grazia». Così nella cattedrale di San Pietro, lo scorso giovedì 9 aprile, l'Ufficio delle letture presiedute dall'arcivescovo Zuppi ha preso il posto della Messa del crisma. In rappresentanza del clero diocesano, in collegamento «streaming», sono intervenuti sei sacerdoti e un diacono per vari motivi toccati in maniera particolare dal diffondersi del Coronavirus. Fra essi una «connessione» del tutto

particolare è quella che ha collegato Bologna con la parrocchia di Mapanda dove, da oltre quarant'anni, la chiesa petroniana aiuta e collabora con quella porzione di chiesa tanzaniana. Dall'altro capo dello schermo i due preti bolognesi attualmente in

missione in quel vasto territorio montano facente parte della diocesi di Iringa, quasi nel cuore della Tanzania. «Ci teniamo costantemente informati circa la situazione in Italia - confida don Davide Zangarini, ormai da più di sei anni a Mapanda - Per

fortuna qui il Coronavirus ci ha appena sfiorati con appena 24 casi accertati, per cui non siamo soggetti ad alcun tipo di limitazione. Ovviamente ci è chiesto di agire adottando qualche precauzione per cui, ad esempio, abbiamo dovuto annullare il consueto

incontro coi Catecumeni e che precede il loro Battesimo. Esso è comunque stato celebrato durante la Veglia Pasquale, ed altri verranno officiati quando ci recheremo negli altri villaggi limitrofi». Nel Continente più giovane della pianeta, non è affatto raro

prender parte a celebrazioni liturgiche animate proprio dai più piccoli soprattutto se solenni e gioiose come quella della Resurrezione del Signore. Eppure, proprio per tutelare i più piccoli, quest'anno la parrocchia di Mapanda se n'è dovuta privare. «Si tratta di un piccolo sacrificio rispetto a quello che hanno dovuto fare molti sacerdoti e fedeli europei ed italiani nello specifico - prosegue don Zangarini - Lo abbiamo vissuto come un modo per aumentare il sentimento di comunione che ci lega alla chiesa di Bologna dove, addirittura, le chiese sono dovute rimanere chiuse». È una preghiera che potrebbe essere definita

«internazionale» quella che avvolge e accompagna la città delle Due Torri, come assicura l'altro prete bolognese in missione a Mapanda. «Abbiamo intensificato la nostra preghiera al Signore - confida don Marco dalla Casa, da circa un anno e mezzo in Tanzania dopo esservi stato dal '97 al 2008 - Mentre lo supplichiamo di continuare ad arginare l'avanzata del virus qui, dove certo le capacità medico-sanitarie sono profondamente diverse da quelle italiane, gli chiediamo anche di vegliare sull'Italia e su Bologna riponendo in Lui ancora una volta tutta la nostra fiducia».

La solidarietà e la vicinanza di Mapanda in «streaming»

«Un tempo di attesa, come quello di Gesù prima della risurrezione»

Già da qualche tempo mi trovo a Roma per un tempo di studio, presso il Pontificio Seminario Lombardo, dopo la mia ordinazione a sacerdote nel settembre del 2017. Qui con me c'è anche don Fabrizio Marcello. Io, nonostante abbia solo 32 anni, sono contagiato l'8 marzo scorso. Don Fabrizio, invece, sta bene. Innanzitutto devo dire che il Coronavirus mi ha preso in forma molto lieve, con febbre mai troppo alta e non mi ha mai debilitato particolarmente. Vivo quindi, in queste settimane, quello che voi tutti vivete, solamente che devo rimanere chiuso in camera aspettando di tornare negativo. Sto aspettando. Stiamo aspettando. Io e voi viviamo l'atteggiamento dell'attesa. Credo però - e questo è il primo pensiero che mi accompagna in queste settimane - che questo tempo di attesa non possa essere una parentesi, passata la quale tornare al punto in cui ci eravamo fermati. Mi ha colpito un articolo su internet che chiedeva a noi cristiani - e ai pastori in particolare - una parola su questo tempo di pandemia a partire dalla Pasqua. Mi sembra che proprio questo atteggiamento di attesa prenda vera consistenza alla luce del Sabato Santo di Gesù. In queste settimane ho pensato molto al giorno del Sabato Santo: Gesù attende, nel sepolcro, la forza della risurrezione del Padre che lo risolleverà dalla morte e con lui quelli che lui, il Figlio, ha liberato. Mi sembra che questo tempo abbia questa qualità. È il tempo dell'attesa dell'opera nuova del Padre. È un lungo Sabato Santo. Questo tempo di attesa acquista senso alla luce del Sabato Santo del Signore. Solo così non sarà una vaga attesa, un altro pensiero che mi sta accompagnando riguarda il futuro. Il virus sta lasciando macerie, a tutti i livelli: civile, sociale, economico, relazionale, forse anche ecclesiale. Ci sarà bisogno di ricostruire. Il futuro è tempo di ricostruzione. Che sia una ricostruzione davvero nuova! Proprio questi sono i giorni nei quali vediamo

il Signore che ricostruisce il tempio. Lui sa ricostruire il tempio in tre giorni, ma lo ricostruisce nuovo, nella novità della risurrezione e della fantasia dello Spirito Santo. Sarà infatti il tempio del suo Corpo Risorto. Il tempo della ricostruzione e del futuro, perché sia davvero nuovo, deve partire dalla qualità di questo tempo di attesa. La risurrezione, infatti, si appoggia sull'esperienza del Sabato Santo. La qualità di questo tempo, la sua qualità più autentica, è quella della comunione con Gesù nel profondo del suo sepolcro, luogo di attesa, luogo di liberazione e luogo di futuro nuovo. Stiamo vivendo un tempo di attesa racchiuso dentro all'attesa di Cristo sepolto: questa è la qualità altissima di queste giornate. Questa è l'unica prospettiva che apre alla Pasqua.

Il racconto di un giovane sacerdote che sta vivendo la quarantena dopo il contagio

Francesco Scalcotto



A fianco, l'ingresso di Villa Pace, Casa di riposo per suore anziane della Beata Imelda

Quando un reparto d'ospedale si fa luogo d'incontro e preghiera

Sono qui a portare la mia testimonianza poiché sono stato colpito dal Coronavirus che si è diffuso in questi mesi nel mondo e, grazie al cielo, sono qui a parlarvene. Anche se non sento di aver fatto nulla di speciale. Ho 76 anni e sono sacerdote dal '67. Attualmente svolgo il mio ministero nella parrocchia di San Giuliano nella Zona pastorale «Santo Stefano», che fa parte del Vicariato di Bologna Centro. Sono anche maestro di musica, dopo aver diretto per anni il coro della cattedrale di San Pietro. Sono stati sicuramente giorni difficili ma mi sono messo nelle mani del Signore e questo, unito alle molte preghiere delle persone che mi sono vicine, parrocchiani e familiari, amici e confratelli, mi ha aiutato e dato conforto. E mi continua ad aiutare perché ancora sono in quarantena. Sono ancora maestro di musica in un reparto di ospedale dove ho trascorso settimane lunghe e difficili però c'era luce! E la luce, come un raggio, si è manifestata con un incontro. Una persona degente che in principio si è presentata come non credente ma che poi si è affidata con fiducia a me ed al mio intercedere, alle mie preghiere, che sono diventate le nostre preghiere comuni. Questa esperienza mi ha fatto riflettere, e nel profondo so che in qualche modo ha stimolato anche in lui una riflessione. Mi ha sorpreso il modo in cui si è affidato a me, e credo che mi abbia insegnato a non dare mai per scontato nulla nell'incontro, né il luogo, né le circostanze in cui si presenta,

soprattutto a non giudicare nessuno, accettando tutti. Certamente questa enorme prova che stiamo attraversando ci porta al bisogno di ritrovare valori «altri», più profondi. Ad allontanarci dalla materialità e ritrovare quella spiritualità per cui pensavamo di non avere tempo. Devo riconoscere che l'occasione di questo incontro per me davvero significativo, mi è stata data da questo virus. Chi lo poteva immaginare? È proprio in un momento in cui viene fatto divieto di incontrarsi, io porterò nel cuore e nelle mie preghiere proprio questo incontro e la fiducia nell'altro. Fiducia reciproca in un mondo di grande vulnerabilità, con la fiducia che questo momento buio risulti a tutti voi raggi di luce e speranza. Colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale del Policlinico Sant'Orsola - Malpighi, in particolare medici, infermieri e Oss del reparto di Malattie infettive e del reparto di degenza. Se mi sono scordato qualcuno non me ne vogliate, ma credetemi se vi dico che sono stati momenti così concitati che non so con precisione nemmeno dove sono stato ricoverato. I parrocchiani, gli amici, i confratelli e i familiari che mi sono stati vicini nella preghiera e con le moderne tecnologie. Il mio pensiero e le mie preghiere, soprattutto durante la Settimana Santa che ci ha accompagnati verso la Pasqua, vanno però ai ricoverati, a chi è stato accolto nella Casa del Signore e alle loro famiglie: spero che le mie parole gli siano di conforto.

Giancarlo Soli

Le Imeldine piangono sette sorelle decedute per l'epidemia di Covid 19

Suor Adeodata, suor Amedea, suor Alfonsa, suor Imelda, suor Margherita, suor Modesta, suor Augusta. Sono sette, tutte anziane (dagli 82 fino addirittura ai 103 anni) le religiose Domenicane della Beata Imelda (più note come «Imeldine») decedute negli ultimi giorni a Bologna a causa del Covid-19. Un numero consistente, anche perché tutte della stessa comunità, quella di «Villa Pace», sui colli, «che costituisce per noi una Casa di riposo per le consorelle anziane e malate» spiega suor Enrica, priora delle Imeldine per la Provincia religiosa di San Domenico (Italia e Albania). Un'altra sorella di questa comunità, suor Eufemia, è infatti deceduta nei giorni scorsi, ma non per Covid-19, «il contagio è arrivato quasi sicuramente dall'esterno, in modo del tutto involontario» - spiega la Madre -; forse da qualcuno che è venuto in visita, forse dal personale, che è totalmente laico. Abbiamo cominciato ad avere alcune suore con febbre e malessere a fine marzo, e subito abbiamo avvertito

l'Ausl che è intervenuta e ha eseguito i tamponi: da questi una quindicina di suore sono risultate «positive» al coronavirus. Poi il 6 aprile sette di queste sono state ricoverate e poi sono morte. Un'altra suora anziana anche è deceduta, ma per altre cause». Adesso, chiarisce suor Enrica, la situazione è sotto controllo: «Abbiamo 10 suore ancora «positive», ma stanno meglio, sono costantemente monitorate dall'Ausl e in isolamento ciascuna nella propria camera. Una è ancora ricoverata, ed è stata anche in terapia intensiva, ma sta migliorando. Le altre 30 suore che fanno parte della comunità di Villa Pace sono tutte in quarantena nelle loro stanze». Suor Enrica, naturalmente molto addolorata, spiega però che «ho potuto dare almeno l'ultimo saluto alle mie consorelle: ho partecipato infatti alla benedizione che è stata impartita alle bare nel cimitero della Certosa, prima che le salme fossero sepolte, alcune qui a Bologna, altre nei loro luoghi di origine». (C.U.)

La Consulta aiuta il Sant'Anna

La Consulta fra Antiche Istituzioni bolognesi ha risposto all'appello dell'Istituto per anziani «Sant'Anna e Santa Caterina» di Bologna, che fa parte della Consulta, e ha stanziato una prima somma di 6mila euro per l'acquisto di mascherine e dispositivi di protezione per operatori e degen-
genti, alcuni dei quali colpiti dal coronavirus. «Di fronte all'appello del presidente dell'Istituto Gianluigi Pirazzoli, subito tutte le realtà della nostra Consulta hanno risposto con una gara di solidarietà e di impegno civico – raccontano il coordinatore ed il vice coordinatore della Consulta Roberto Corinaldesi e Gianluigi Paganì – Abbiamo quindi attivato la Farmacia San Giorgio che sta effettuando la consegna delle mascherine a protezione dei tanti operatori della struttura. Siamo vicini, con il cuore e con questo piccolo gesto di solidarietà, ai degen-
genti ed ai lavoratori del Sant'Anna colpiti dal coronavirus e alle famiglie degli anziani defunti». La Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi è nata nel 2002. Tra gli enti coinvolti, che hanno più contribuito alla raccolta fondi, la «Fondazione Pio Istituto Sordomute Power» e la «Compagnia dell'Arte dei Brentatori».



Un pulmino dell'Unitalsi usato per l'aiuto ai bisognosi

Aiuto ai più deboli, l'Unitalsi c'è

Questo brutto periodo che stiamo attraversando a causa di un maledetto virus, oltre alla segregazione ha decimato famiglie, parenti, amici, persone care e continua a provocare danni alla economia dei Paesi, a chi è rimasto solo (spesso anziano con disabilità); oppure anche a famiglie giovani, con figli piccoli e con grosse difficoltà economiche. In una situazione del genere l'Unitalsi non ha potuto sottrarsi ai propri doveri: perciò, dopo un primo periodo prevalentemente di conforto morale e spirituale, con la recita a staffetta del Rosario, la presidente della Sezione Emilia Romagna Anna Maria Barbolini è scesa in campo. Tramite un videomessaggio ha lanciato un appello ai presidenti delle Sottosezioni della regione, sollecitandoli a promuovere nelle rispettive realtà un'apposita raccolta fondi, che consentisse all'associazione di rispondere con un sì alle varie richieste di aiuto, nonostante l'impossibilità di ottenere introiti a causa del blocco di tutti i pellegrinaggi. Un appello prontamente accolto dalla Sottosezione di Bologna, la quale si è subito

attivata ed attraverso i canali social ha condiviso immediatamente il videomessaggio della presidente regionale. Le risposte affermative non sono tardate e nel Conto corrente con IBAN: IT155053876701000001668436 in poco tempo sono pervenuti i primi versamenti. Sperando che sull'esempio di Bologna anche altre Sottosezioni della regione si attivino, Anna Morena Mesini presidente di Bologna, nel ringraziare gli aderenti al fondo, ha informato che su richiesta della Caritas diocesana, sono stati messi a disposizione alcuni locali della sede di Via Mazzoni 6/4, nonché dei mezzi di trasporto. Purtroppo però, se non cambiano le disposizioni vigenti riguardanti il terzo settore, che vietano l'impiego di volontari over 65, altri supporti non saranno possibili. Basterebbe elevare l'età a 70 anni per rendere più energica l'azione di aiuto alle fasce deboli. Che stanno particolarmente a cuore a Papa Francesco e alla nostra Arcidiocesi, viste le recenti iniziative caritative messe in campo dal cardinale Matteo Zuppi.

Roberto Bevilacqua

La fantasia della carità in tempo di Coronavirus per continuare ad aiutare chi è nel bisogno soprattutto in questo periodo di emergenza

Le maschere in dono

Storie di solidarietà dalla parrocchia di San Bartolomeo alla Beverara

DI LUCA TENTORI

Una carità che in molte parrocchie non si ferma al tempo del Coronavirus. Certo, seguendo le disposizioni sanitarie, le indicazioni governative, la prudenza e soprattutto tanta intelligenza per continuare ad aiutare chi questo in periodo ha più bisogno che mai. Nella comunità di San Bartolomeo della Beverara alcuni servizi della Caritas si sono trasformati e hanno visto la partecipazione di nuove e inaspettate forze. A raccontarlo è il parroco don Maurizio Mattarelli: «Nella distribuzione delle sponde della spesa, che ora parliamo direttamente a casa, si sono resi disponibili an-

che due beneficiari, due uomini di fede islamica che fanno ormai parte della nostra squadra di volontari. E poi una signora che ci confeziona mascherine». La storia gentile e generosa di questa nuova benefattrice l'ha raccontata lo stesso don Mattarelli in una delle sue lettere domenicali che scrive alla comunità: «Sento suonare il campanello. Vado ad aprire: c'è una signora, col velo e la mascherina, e ha in mano una sporta. «Abito qui in zona, dice, sono una signora, e ho fatto delle mascherine anche per voi e per chi ne ha bisogno. Appena ne ho fatto delle altre ve le porto». E mi consegna trenta mascherine, confezionate da lei, ognuna sigillata dentro una bustina di pla-

stica. Le chiedo il nome, la ringrazio ancora e ci scambiamo i cellulari (così la avviso quando ho pronte altre mascherine». Rinnovo il mio grazie e ci salutiamo. Dopo qualche minuto ci scambiamo qualche messaggio. Dopo averla ringraziata mi risponde: «Di niente don Maurizio, è il minimo che posso fare verso un paese che accolto con amore me e la mia piccola famiglia senza discriminazioni, senza differenze». Nei tempi di crisi emerge ciò che è nascosto, nel bene e nel male». Ad oggi sono più di un centinaio le mascherine che questa signora ha regalato alla parrocchia e ai suoi poveri. Metà dei volontari sono giovani sotto i 30 anni. Fanno anche piccole commissioni per gli an-

ziani che è bene che non escano (e che si commuovono per il gesto di aiuto) e forniscono aiuto a non perdere scolari per la strada: la scuola digitale è possibile quando ci sono genitori in grado di aiutare i figli. I giovani volontari aiutano questo bimbo nella giungla dei contratti telefonici, delle credenziali, delle piattaforme on-line per permettere la frequenza scolastica. La parrocchia continua anche ad ospitare, in accordo con il Comune di Bologna, cinque persone senza dimora inviate dall'Help Center e coordinati da ASP; a loro viene anche fornito un pasto caldo al giorno fornito gratuitamente dalla Caritas diocesana tramite il Centro Pasti Camst di Zola Predosa.



Alcune delle maschere regalate da una sarta benefattrice



10 ANNO

PRIMO PREMIO 15.000 €

tutti x tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Toma TuttiXtutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Non occorre, come fa Tommaso, «toccare» per credere

Publichiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa in Albis celebrata nella chiesa del Santo Sepolcro in Santo Stefano.

Questi giorni sono segnati da un buio grande, ci fanno sentire fragili, incerti, come storditi, increduli, ma anche diffidenti, come Tommaso. La resurrezione non vuol dire che non dobbiamo più combattere contro il male, ma che sappiamo che non vince più e che possiamo riconoscere nell'oggi la gloria della vittoria piena! Pietro ce lo ricorda: «Siete ricicli di gioia, anche se ora dovete essere per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla

prova, torni a vostra lode». È la gioia che possiamo vivere anche in queste difficoltà, nelle quali capiamo il dono della fede, cioè di amarlo «pur senza averlo visto». E la Chiesa è la comunità di uomini che risorgono con Gesù, che hanno fede e mettono in pratica il comandamento dell'amore vicendevole. La Chiesa non è un'entità, un club, una mutua di solidarietà, ma dei fratelli chiamati da Gesù e che intorno a lui si vogliono bene concretamente. «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune», come una famiglia vera, che vive insieme la dimensione materiale e spirituale. In questi giorni non abbiamo potuto vivere quella fisica, ma questa dolorosa

«Gesù non gli propone una lezione, gli mostra le sue ferite, perché si commuova e riconosca come l'amore può sanare ciò che il male ha segnato in modo definitivo»

distanza ci aiuta a capire il dono di una casa e di fratelli e a esserlo con tutto noi stessi. La comunità prega, apparecchia la mensa della Parola e dell'Eucaristia, spezza il pane nelle case perché la Chiesa è una famiglia, dove non c'è mio e tuo, perché tutto è mio proprio perché tutto è tuo, come nell'amore. I discepoli avevano chiuso la

porta per proteggersi e Gesù la attraversa, perché il suo amore libera dalla paura. Tommaso aveva chiuso la porta del cuore. Non c'era quel giorno in cui Gesù era apparso ai fratelli. Era da solo. Forse aveva iniziato a pensare che era ingenuo volere bene, che alla fine ci si rimette sempre, che doveva salvare se stesso, iniziato a pensare a sé e che per farlo doveva stare senza gli altri. Nel suo cuore si era formata la diffidenza, veleno che vuole dimostrare l'impossibilità e l'inutilità pratica dell'amore. Tommaso disprezza le parole dei fratelli: non accetta che l'annuncio della resurrezione arrivi a lui proprio da altri uomini, dei quali conosceva i limiti. È infastidito dalla loro gioia, dalla quale si difende! Il

suoi cuore era diventato una tomba, la tomba della speranza. Vive ma non spera più. Pensa di essere realista sbattendo in faccia i fatti, i chiodi, che pensa di conoscere, mentre non li capisce perché non crede più a niente. Gesù a Tommaso, incredulo, non propone una lezione o un ragionamento: gli mostra le sue ferite, perché si commuova e riconosca come l'amore può sanare anche quello che il male ha segnato in maniera definitiva. Qualcuno ha detto: non toccare per credere, ma credere per toccare! Proprio quelle ferite sono l'inizio della vita nuova. Esse sono la gloria di Dio, segni del suo amore senza limite e della vita che risorge e ritrova se stessa.

Matteo Zuppi



Messa in Santo Stefano (Foto Minnicelli-Bragaglia)

Mercoledì scorso il cardinale ha presieduto nella basilica di San Luca il «Rosario per l'Italia», promosso da Avvenire, Tv2000, InBluradio, Sir, Fisc e Corallo con la Segreteria generale Cei



Il cardinale davanti alla Madonna di S. Luca (Foto Minnicelli-Bragaglia)

«Ricordiamo coloro che sono vivi in cielo»

Zuppi: «Essi non hanno potuto stringere le mani di chi amavano»

DI MATTEO ZUPPI *

Pace a voi! Siamo nel santuario della Madonna di San Luca, luogo caro a tutti i bolognesi. Maria ci guarda dall'alto, ma non è distante: è una madre che vuole raggiungere tutti i suoi figli, perché tutti sono suoi. Il Santuario è unito alla città da un portico, il più lungo del mondo, che è come il nostro Cammino di Santiago, aperto a tutti, luogo di passaggio e di incontro di tanta umanità, diversa, in realtà di tutti viandanti della vita. Il portico è come il legame vitale che unisce lo spirito alla carne, il cielo alla terra: solo così siamo completi. Qui troviamo una Madre che ci ricorda: «Io sono tua madre e tu sei mio figlio, ce lo ha detto Gesù. Prendimi nella casa del tuo cuore». Sentiamo più vicini coloro che vivono nella casa del cielo, che ricordiamo questa sera, quelli i cui nomi portiamo nel nostro cuore, i tanti che sono morti per il coronavirus, che non hanno potuto stringere la mano delle persone che amavano e dalle quali erano amate. Le stringe Gesù.

Questa sera desidero farci aiutare dai poveri. Alcuni di loro una volta al mese si ritrovano con la nostra Caritas nell'esperienza del «The delle 15», per commentare assieme il Vangelo. Parlo di loro perché nelle difficoltà di tutti - e sono davvero tante - c'è sempre chi soffre di più. E la Chiesa è una madre che ha a cuore tutti i figli, ma che ha più tenerezza per chi ha più bisogno e insegna a tutti ad aiutarla a proteggere il loro fratello. I poveri ci evangelizzano sempre sia perché ci fanno toccare il corpo di Gesù e sia perché spiegano tante profondità del Vangelo. Vincenzo, una vita per strada. Il Covid poi ha detto: «Avevo una sofferenza - la depressione - che non potevo nemmeno spiegare. Supplicavo il Signore di farmi ritrovare come persona, ma nessuno mi aveva nemmeno a pregare. Davanti a

Maria ho cominciato a pensare che forse ce la potevo fare e piano piano, tutto è cominciato a cambiare... Dicono che Dio non si fa vedere, forse siamo noi che non lo cerchiamo davvero, finché non ne abbiamo bisogno». Anna, straniera dal Congo, ci ricorda che Dio manda gli angeli per aiutarci: «Io ho incontrato tanti «angeli» sulla lunga e pericolosa strada che ho fatto per arrivare in Italia. E poi

ho capito che, senza chiederti il permesso, Dio manda anche te come suo angelo, per aiutare qualcun altro, e a volte, nemmeno te ne accorgi». Dio ci aiuta e noi diventiamo angeli. Grazie Maria, Madre nostra. Il Rosario, «breviario dei poveri» ci aiuta a essere insistenti e a contemplare Gesù, parlando a te, madre nostra. Maria, ascolta la nostra preghiera per l'Italia,

ricordaci che dobbiamo mettere da parte quello che divide per vincere il male e proteggere la vita dal suo inizio alla sua fine. Ti chiediamo una carezza per tutti, per tutti noi, perché ne abbiamo bisogno. In particolare te la chiediamo per chi ha perso una persona cara e non si dà pace, per i vecchi soli negli istituti, per chi non è padrone di sé. Grazie Maria.

* arcivescovo

San Luca

La preghiera dell'arcivescovo di fronte alla Vergine Maria

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Maria, Madre nostra e di ogni persona, stella del mattino che quando la notte è più buia orienti i nostri passi ed annunci il sole che nasce per noi che siamo nelle tenebre e nell'ombra di morte, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi. Maria, fonte della nostra gioia, guarda con il tuo amore di madre la città degli uomini ridotta a deserto di vita, nell'ansia e nell'angoscia. Ci sentiamo sicuri e forti e ci scopriamo incerti e fragili perché esposti ad un pericolo invisibile e insidioso. Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Maria, salute degli infermi, ti affidiamo coloro che, nel nostro Paese e nel mondo intero, sono colpiti dalla malattia, famigliari, amici, aiutati chi lotta tra la vita e la morte, sostieni coloro che li assistono difendendo la vita con il loro servizio negli ospedali e nei luoghi di cura. Maria, consolatrice degli afflitti, sustieni i più deboli, gli anziani soli e turbati, che non possono essere visitati, perché sentano la tenerezza della tua presenza e non manchi loro la carezza che rassicura e fa sentire amati e

difesi. Ricordati di chi non è padrone di sé e sente tanta agitazione. Guida chi vive per strada e non ha dove andare, chi è straniero e si sente solo. Aiuta tutti, dolce Madre nostra. Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Madre del buon Consiglio tutti possiamo colpire ed essere colpiti dal male. Insegnaci ad essere responsabili di noi stessi del prossimo, in una ritrovata comunione di destino, forti nella speranza e intelligenti nella carità, perché terminata questa prova possiamo abbracciarci ed amarci gli uni gli altri come il tuo figlio Gesù ci ha comandato e per primo ci ha amato. Maria, porta del cielo, ti supplichiamo: versa nel nostro cuore l'azzurro del tuo amore, che ci liberi dalla paura e ci fa incontrare Gesù, nostra salvezza, perché lui spezza le catene del male e con il suo amore fino alla fine ci fa sentire forti perché amati per sempre. Tutti: Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. Amen

Matteo Zuppi, arcivescovo

Le Celebrazioni in diretta

Presiedute dall'Arcivescovo

Domenica 26 aprile alle ore 10.30

Messa festiva dalla Cattedrale

(E' Tv-Rete7 - Trc - Radio Nettuno Streaming 12Porte)

Lunedì 27 aprile alle ore 7.30

Messa dalla B.V. del Soccorso

(E' Tv-Rete7 - Streaming 12Porte)

Giorni feriali alle ore 7.30

Messa dalla cripta della Cattedrale

(E' Tv-Rete7 - Streaming 12Porte)

Zone Pastoralì

Ogni giorno trasmettono il Rosario in streaming sui loro canali social

(info su www.chiesadibologna.it)

Ogni sera alle 19

Recita del Rosario trasmesso a turno dalle Zone pastorali (Streaming 12Porte)

Ecumenismo, il cammino dopo il Covid

Agennaio abbiamo vissuto un momento importante: l'avvio ufficiale del Consiglio delle Chiese a Bologna. Il Covid poi ha fermato tutto o molto? Questa è la domanda seria, la risposta aiuta a comprendere come stia il cammino ecumenico a Bologna. A livello di Consiglio delle Chiese ci siamo fermati anche perché le Chiese stesse dovevano organizzarsi. Un culto per streaming, una celebrazione, l'invio di mail... insomma, tutto l'apparato tecnologico utile in questa situazione, chiede tempo. A livello nazionale ci sono stati messaggi comuni delle diverse Chiese, e livello locale un momento e una conferenza interreligiosi attraverso piattaforme. Inoltre i vari strumenti di comunicazione hanno purtroppo il limite di coinvolgere chi è già nel circuito, e dipendono dal rapporto che le comunità e singoli hanno con i di-

versi strumenti. Questa è una difficoltà trasversale. E forse anche per questo le Chiese si sono trovate un po' chiuse su se stesse, attingendo alla propria tradizione. E così abbiamo tutti celebrato la Pasqua nel silenzio dei luoghi di culto, mentre tutti cercavamo di attingere speranza dall'annuncio evangelico e di trovare anche coraggio e fantasia concreta per vivere la resistenza a questo periodo così strano. Tutti ad interpellare la pagina della tempesta sedata per sostenere la nostra fede. Poi però c'è un tessuto di persone attenti al tema dell'ecumenismo, di amicizie nate intorno alla possibilità di un cammino comune, nelle proprie diversità. E questo è contenuto in modo informale: momenti di preghiera ecumenici la domenica, confronti, contatti. Ovunque e sempre diciamo e sentiamo dire: dopo sarà tutto diverso. Ecco anche in questo

campo lo dovrà essere. Il ricco tessuto di relazioni ecumeniche dovrà essere assunto come forza del cammino ecumenico, anche quello più istituzionale, per far comprendere che non si sta inventando nulla, ma che si cerca di testimoniare insieme l'annuncio di salvezza che il Signore ci dona. E l'unità è la prima testimonianza della novità evangelica. Durante i lavori preparatori alla firma per il Consiglio delle Chiese ci dicevamo che non avevamo fretta, ma che bisognava fare le cose bene. Sì, la fretta non è buona consigliera, ma questa emergenza suggerisce anche alle Chiese che non è fretta camminare risolti verso la meta di una carità comune, di una preghiera comune, dell'ascolto insieme della Parola: così facendo i primi apostoli e così dovremo fare anche noi per vivere da cristiani i giorni che verranno. Elsa Antoniazzi

Anche Dante va in quarantena

Il gruppo di studi Nuèter presenta «Dante in quarantena», letture proposte da Renzo Zagnoni sul suo Canale Youtube. Mercoledì 29 alle 18 Inferno, Canto 13, il tragico passo sui suicidi e Pier della Vigna. Venerdì 1° maggio, stesso orario, si passa al Purgatorio: canto 30, appare Beatrice.



Toi Giordano, protagonista del «Mercato sonato» il 13 maggio

Sui palcoscenici virtuali di musica, cinema e teatro, la cultura viaggia soltanto sul Web

L'iniziativa «Dischiuso» del Cinema Orione ogni fine settimana propone in streaming una scelta di film di qualità. Oggi, ore 16, «Urge» di Riccardo Rodolfini e Alessandro Bergonzoni. Iscrivendosi alla newsletter si riceveranno username e password per assistere alla programmazione gratuitamente. Sulla pagina Facebook del San Giacomo Festival gli artisti, grazie alle moderne tecnologie, suonano restando ognuno a casa propria unendo poi le esecuzioni. I risultati sono eccellenti e impressionanti allo stesso tempo, perché danno l'idea di cosa si possa fare pur in un tempo di lontananza. Si intitola Mercato Senzaspine il live streaming del Mercato Sonato e dell'Orchestra Senzaspine nato da un'idea di Debora Siorzini e Daniele Poli di Street Style Studio. Il format coinvolge artisti di tutta Italia chiamati ad esibirsi da casa propria e in versione acustica ogni mercoledì, con inizio alle 18, in diretta sul

canale Youtube e sulla pagina Facebook del Mercato Sonato. Il 29 sarà la volta del duo formato da Diego Santamburlo e Lorenzo Maragone che si sfiderà a suon di parole con il progetto «L'amore e le cose», una playlist di quindici testi originali, a metà tra il rap, la poesia, il teatro e il racconto di vita quotidiana. L'Università continua la propria attività con tanti appuntamenti che è possibile seguire sulla piattaforma Teams. Domani alle 17 videoconferenza su «Il mondo e il Coronavirus. Niente sarà più come prima?» Spunti interdisciplinari per una riflessione. Con Filippo Andreatta, Sergio Belardimelli, Arrigo Pallotti, Francesco Raschi, Paolo Soave e Loris Zanatta. Alle 21 l'iniziativa Dialoghi Filosofici propone «Estetica, improvvisazione, jazz», un dialogo tra Stefano Marino (Università di Bologna) e Alessandro Bertinotto (Università di Torino).

Chiara Sirk

Sri Lanka, il ricordo a un anno dagli attentati



«È passato un anno da quella tragedia, e noi non vogliamo dimenticare. Non per odiare, ma perché quella sofferenza possa sempre più renderci consapevoli dell'amore del Signore per la nostra vita e di quanto dobbiamo testimoniare il Vangelo». Così si è espresso il cardinale Zuppi in un breve videomessaggio indirizzato alla comunità srilankese di Bologna in occasione degli auguri di Pasqua, ad un anno dagli attentati sull'isola. «Non facciamoci mai incattivire dalla cattiveria altrui, vinciamo il male con il bene. Ricordiamo facendoci uomini di preghiera, testimoni di Cristo che isolano il terrorismo - ha concluso - con il dialogo, l'attenzione e il servizio».

L'arcivescovo ha dialogato in diretta Facebook con il presidente del Forum delle associazioni Gigi De Paolo e ha affrontato diversi temi riguardanti la pandemia e le sue conseguenze sulla società e sulla Chiesa



La famiglia, un baluardo «antivirus» emergenza. «Non avrà solo effetti negativi: impareremo ad aiutarci»

San Petronio diventa oasi protetta

Qualche giorno fa è apparsa la notizia che tre falchetti pellegrini sono nati a Milano, proprio nella settimana di Pasqua, sul grattacielo Pirelli. Anche la basilica di San Petronio ha un nido di falchi pellegrini, sul campanile, in una delle finestre sotto la cella campanaria, che ogni anno diventa la casa dei due falchi «Petronio» e «Galla Placidia», come sono stati battezzati dai bambini bolognesi. Gli Amici di San Petronio e le associazioni Festival dei Rondoni, Asoer, Otus-tipu, Wwf e Monumenti Vivi difendono da anni la biodiversità della Basilica, lavorando insieme su un importante progetto di tutela dei rondoni. Sono stati creati dei nidi speciali nel sottotetto e lungo i ponteggi dei lavori di restauro del tetto. «Ci siamo accorti - dice Mauro Ferri, veterinario in pensione e già dirigente del Servizio faunistico e Vigili provinciali di Modena - che i lavori di restauro dell'abside della Basilica avevano chiuso inavvertitamente gli anfratti dove i rondoni nidificano. Inoltre c'era il rischio che i teli di protezione dei ponteggi potessero costituire una barriera ed una sorta di trappola per gli uccelli. Per questo abbiamo chiesto aiuto alla Fabbrica di San Petronio ed insieme stiamo da

anni lavorando su un progetto per mantenere la presenza dei rondoni nella Basilica trasformandola in un «monumento vivo». A questo scopo è stata definita insieme una «Linea-Guida», in base alla quale già sono stati installati alcuni nidi artificiali sui davanzali di alcune finestre del sottotetto. Alcuni di questi nidi sono anche ispezionabili, grazie ad uno sportello posteriore, che i volontari delle associazioni potranno utilizzare per verificare l'andamento della stagione riproduttiva. Inoltre sono stati disegnati e realizzati particolari «nidi artificiali provvisori» da collocare all'esterno dei prossimi ponteggi del cantiere di restauro del tetto, per compensare la perdita dei vecchi nidi sotto i coppi, che saranno irraggiungibili causa i teli di protezione. «Con questo progetto - conclude Lisa Marzari degli Amici di San Petronio - abbiamo voluto coniugare i necessari lavori di restauro di un importante monumento storico, religioso e civile insieme, con la tutela dell'ambiente e la protezione degli animali. Un impegno che del resto costituisce una testimonianza di difesa attiva della natura e della biodiversità, nel solo tracciato da papa Francesco nell'ultima Enciclica «Laudato si'». (G.P.)



I tre falchi pellegrini

Grazie a un progetto mirato i rondoni e i falchi che qui nidificano saranno tutelati

DI CHIARA LINGUENOLI

Un dialogo cordiale e serrato durato quasi un'ora, in diretta streaming sulla pagina Facebook del Forum nazionale delle associazioni familiari. E quanto avvenuto lunedì scorso per iniziativa appunto del Forum: un incontro online fra il presidente dell'organizzazione delle famiglie Gigi De Palo e il cardinale Matteo Zuppi. Incontro che si inseriva negli appuntamenti che tre volte alla settimana il Forum organizza via streaming per i propri aderenti, «contingendo diverse personalità, perché il virus non ci può fermare» ha spiegato De Palo. E proprio sulle conseguenze della pandemia è stata incentrata la prima domanda di De Palo al Cardinale: «Il virus avrà come conseguenza tanta povertà - ha detto l'Arcivescovo - e tante difficoltà che occorre affrontare al più presto. Ma non avrà solo effetti negativi: se sapremo capire e aiutarci ad agire, potremo diventare più responsabili e capaci di farci carico gli uni degli altri». Il Cardinale ha anche insistito sul fatto che il cambiamento «non è scontato; dobbiamo, per dirla in termini informativi, cambiare non solo le nostre «app», ma proprio il «disco rigido», la nostra interiorità, la visione del mondo». A De Palo che gli chiedeva che impressione gli avesse fatto la preghiera e benedizione del Papa davanti ad una Piazza San Pietro completamente deserta, l'Arcivescovo ha detto: «mi è sembrato un momento molto importante, nel quale tutti noi come Chiesa abbiamo, seppure virtualmente, riempito quella piazza vuota. Ci siamo sentiti uniti a tutti i nostri fratelli, accomunati dal dolore per questa pandemia che ci coinvolge tutti e

insieme sorretti dalla nostra fede e dalla preghiera di Francesco che ci ha affidati alla Madonna». Riguardo a quali saranno i «nuovi poveri» del dopo pandemia, il Cardinale ha individuato per primi gli anziani, «che in questo periodo hanno vissuto una doppia solitudine: quella consueta e quella terribile della malattia»; poi «i senza fissa dimora, i profughi, dei quali nessuno più parla, e coloro che avevano un lavoro «nero» e non sanno come e da cosa ricominciare». Nell'azione della Chiesa per il «dopo», «dovranno essere coinvolti sempre di più i laici - ha spiegato l'Arcivescovo - anche perché senza di loro non c'è Chiesa». De Palo ha chiesto al Cardinale anche cosa pensa delle celebrazioni svolte «senza popolo» e trasmesse solo attraverso i canali televisivi e telematici. «È stato ed è indubbiamente un

sacrificio, celebrare senza popolo. Io stesso - ha confessato - quando ho dovuto presiedere la Messa nella Cattedrale di Bologna completamente vuota, sentivo stringermi il cuore. Ma purtroppo il virus non fa sconti, e adattandosi alle esigenze della prevenzione del contagio, la Chiesa ne è uscita bene. E forse con i mezzi di comunicazione abbiamo raggiunto anche persone che in tempi normali non sarebbero venute in chiesa e tra i credenti si è creato un forte legame, non virtuale ma spirituale». E l'Arcivescovo ha anche parlato del fatto che molti hanno pensato al periodo di quarantena come «pericoloso» per i rapporti fra i coniugi e la tenuta dei matrimoni: «può essere, in qualche caso - ha detto - ma credo che sia stata anche l'occasione per riscoprire il ruolo essenziale della famiglia nella società e nella Chiesa».

la nomina

Zuppi membro dell'Apsa

L'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi è stato nominato da Papa Francesco membro dell'Apsa, Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. «La Chiesa di Bologna - si legge in un comunicato ufficiale - si rallegra per questo ulteriore segno di fiducia del Santo Padre nei confronti del Cardinale Arcivescovo e gli si stringe attorno assicurando preghiera e sostegno in questo nuovo impegno». Il nuovo incarico del cardinale Zuppi è stato anche oggetto di una domanda che gli è stata fatta durante l'incontro via

Facebook con il Forum delle associazioni familiari. Un giornalista infatti gli ha chiesto se «con la sua presenza i soldi del Vaticano saranno finalmente utilizzati per i poveri e se verranno anche dati ai senzatetto gli immobili vuoti della Santa Sede». Il Cardinale ha risposto che «questo è stato già fatto anche recentemente, destinando ai senzatetto un palazzo proprio dietro il colonnato di San Pietro, che avrebbe potuto essere destinato a reddito. E l'indicazione di Papa Francesco comunque è chiara: il denaro va usato per i poveri».

La «nuova vita» del Centro trasfusionale unico e del 118



Anche il 118 dell'Ausl ha retto compatto all'onda pandemica «Nei giorni a cavallo del 24 febbraio - ricorda Cosimo Picco, direttore del 118 - abbiamo ricevuto 3300 telefonate contro una media giornaliera di 900

La riorganizzazione, la passione e l'inventiva delle due strutture ha permesso di riadattare il sistema per reggere le numerose richieste legate all'emergenza sanitaria di queste settimane del Covid-19

Trasformarsi e riconvertirsi per battere il Coronavirus. Scrivi Tum, oggi «Centro Trasfusionale Unico Metropolitan» dell'Ausl che, dopo un attento lavoro per di più in tempi rapidi, è diventato laboratorio Covid inserito nella Rete Regionale dei Laboratori Covid. Sforzando senza sosta, migliaia di referti di tamponi inviati dal laboratorio di Microbiologia del Sant'Orsola. «Il 22 marzo abbiamo cominciato i lavori, il

24 eravamo già operativi», confida con giusto orgoglio Valeria Randi, direttrice del Tum, al terzo piano dell'ospedale Maggiore. Una sfida vinta «con grande soddisfazione» anche perché l'Azienda di via Castiglione si è mossa compatta. Mettendo a disposizione del Tum Covid, ingegneri informatici, logistici, potenziando il personale per non parlare dell'armamentario necessario per operare in sicurezza. La pazienza: al Maggiore, c'è una macchina sofisticata e potente che compie test biomolecolari in tempi veloci e con affidabilità massima. Di norma analizza il sangue dei donatori. È perfetta per aiutare a combattere dal Covid. «Alle 8 di mattina arrivano i tamponi, alle 16 l'esito è inviato al Sant'Orsola. Ogni giorno analizziamo 188 campioni», rivela Randi. I referti al Sant'Orsola arrivano on line grazie alla perizia degli informatici dell'Ausl che fanno collocare i due sistemi. Un equippe Tum-

Covid di quattro tecnici e quattro biologi sempre operativi. Ricorda anche i tamponi Covid. A tempi di record perché gli sos non aspettano. È toccato anche al 118 dell'Ausl che ha retto compatto all'onda pandemica. Gli angeli ci sono e le ali sono ben salde. «Nei giorni a cavallo del 24 febbraio - ricorda Cosimo Picco, direttore di quella macchina meravigliosa che è il 118 - abbiamo ricevuto 3300 telefonate» contro una media giornaliera di 900. La voce degli angeli ha raggiunto tutti perché qui, nella centrale sotto il Maggiore, non si lascia solo nessuno. Mai. Non solo per l'invio dei mezzi di soccorso, ma anche solo per un check telefonico di monitoraggio o di assistenza. «Abbiamo rimodulato le risorse», spiega Picco. Quattordici le postazioni attivate contro le otto normali. Raddoppiato anche il personale. A tsunami passato, le postazioni restano comunque 11. Il 118, vero



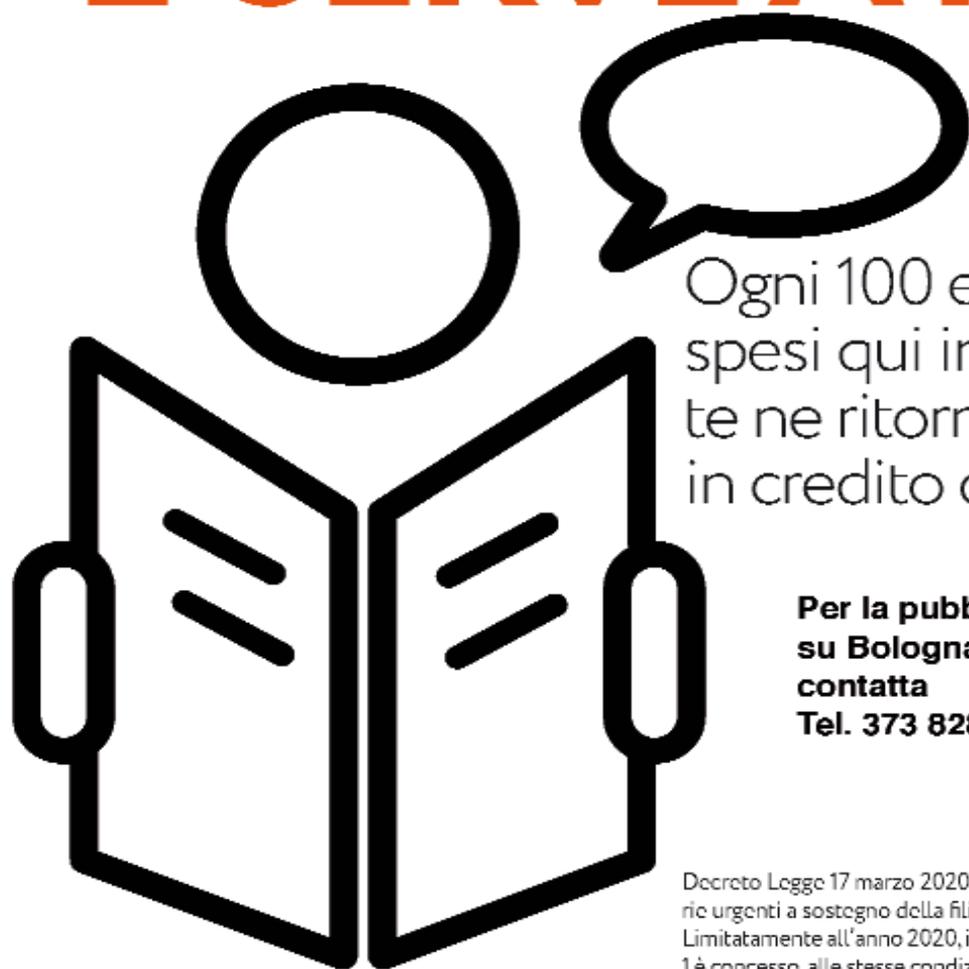
Eliscorsorio del 118 (foto P. Ricci, Ausl Bo)

termometro socio-sanitario, non abbassa certo la guardia. L'aver rimodulato il servizio in tempi così rapidi, «nel suo insieme, porterà benefici al sistema sanitario regionale».

Federica Gieri

È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro
spesi qui in pubblicità
te ne ritornano 30
in credito d'imposta

**Per la pubblicità
su Bologna Sette
contatta
Tel. 373 8280627**

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18. Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati